

Rodríguez Luño - Bellocq/Etica

Pontificia Università della Santa Croce
FILOSOFIA E REALTÀ

La collana Filosofia e Realtà offre una serie di manuali delle principali discipline filosofiche, frutto della ricerca e di una lunga esperienza docente degli autori. Ciascun volume coniuga sistematicità e chiarezza espositiva, sviluppando un pensiero realista e aperto alla trascendenza, in un fecondo dialogo con gli autori classici e contemporanei.

Direttore della collana

Elena Colombetti (*Pontificia Università della Santa Croce*)

Comitato scientifico

Adriano Ardivino (*Università di Chieti*)

Valeria Ascheri (*Pontificia Università della Santa Croce*)

Giampaolo Azzoni (*Università di Pavia*)

Angelo Campodonico (*Università di Genova*)

Flavia Marcacci (*Pontificia Università Lateranense*)

Maria Silvia Vaccarezza (*Università di Genova*)

Volumi pubblicati:

Ll. Clavell, M. Pérez de Laborda, *Metafisica*, 2006

L. Romera, *L'uomo e il mistero di Dio*, 2008

G. Chalmeta, *Etica sociale. Famiglia, lavoro e società*, 2015

I. Yarza, *Filosofia antica*, 2016³

F. Russo, *Antropologia filosofica. Persona, libertà, relazionalità*, 2021

Á. Rodríguez Luño, Arturo Bellocq, *Etica*, 2025

Ángel Rodríguez Luño
Arturo Bellocq

ETICA

Corso di Filosofia Morale

Seconda edizione riveduta e ampliata

Filosofia e Realtà

EDUSC

I edizione 1992
II edizione 2025

Edizione originale: *Ética general*, Eunsa, 2014⁷

Traduzione di Elena Colombetti

Il presente volume è stato oggetto di doppio referaggio cieco
(*double blind peer review*) da parte di due *referees*

ISBN 979-12-5482-352-1

© 2025 Edizioni Santa Croce srl
Via Sabotino 2/A - 00195 Roma
tel. 06 45493637
e-mail: info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

SOMMARIO

Prefazione alla prima edizione.....	13
Nota alla seconda edizione.....	15

Parte Prima INTRODUZIONE ALL'ETICA FILOSOFICA

Capitolo I

L'ETICA FILOSOFICA.....	
1. Nozione preliminare di Etica.....	19
2. L'Etica come ordinamento della condotta in vista del bene della vita umana considerata come un tutto	20
2.1. Azione umana e condotta.....	20
2.2. L'ordine morale della condotta	23
3. L'etica come filosofia pratica	29
3.1. Il valore pratico e normativo dell'Etica	29
3.2. Le obiezioni al carattere pratico dell'Etica.....	31
4. Etica personale ed Etica politica.....	34
5. Etica, metafisica e antropologia.....	43
5.1. Univocità, equivocità e analogia	43
5.2. Filosofia speculativa e filosofia pratica.....	47
6. L'Etica e le scienze umane	49
6.1. Etica e Psicologia.....	49
6.2. Etica e Sociologia	51
7. Etica filosofica ed Etica teologica.....	52

SOMMARIO

Capitolo II

LA COSTITUZIONE DELL'ETICA

COME DISCIPLINA FILOSOFICA	59
1. L'esperienza morale come punto di partenza della riflessione etica	59
2. L'impostazione fondamentale dell'Etica.....	64
2.1. Le principali figure dell'Etica	64
2.2. Il punto di vista della "prima persona" e della "terza persona"	72
3. Interpretazione e fondazione filosofica della morale	74
3.1. La fondazione empirista	75
a) Presupposti filosofici generali	76
b) La "legge di Hume"	81
c) La concezione empirista del soggetto morale.....	86
3.2. La fondazione sulla base della filosofia dell'essere e la fondazione trascendentale	89
a) Il punto di partenza.....	90
b) Le impostazioni filosofiche realista e trascendentale.....	91
c) Alcune conseguenze etico-antropologiche.....	94
d) La fondazione ultima	100
3.3. La fondazione fenomenologica	102

Parte Seconda

IL BENE UMANO

Capitolo III

IL RUOLO DELLA CONCEZIONE GLOBALE

DEL BENE UMANO NELL'ETICA	115
1. La domanda circa il bene umano	115
1.1. L'azione realizzata liberamente presuppone l'adozione di un fine ultimo o di un progetto di vita	115
1.2. Il fine ultimo e il "punto di vista morale"	120
1.3. L'insufficienza del ricorso alla norma morale o al dovere: il governo dell'azione presuppone il governo della vita	122

SOMMARIO

1.4. Fine ultimo e felicità	124
1.5. Fine ultimo, felicità e razionalità	127
1.6. Fine ultimo, etica personale e virtù	128
2. Le obiezioni alla fondazione dell'Etica nella concezione pratica del bene umano.....	130
2.1. L'accusa di edonismo.....	130
2.2. L'accusa di egoismo.....	133
2.3. L'insuperabile indeterminazione del fine ultimo.....	136
2.4. Fine ultimo e pluralismo.....	139
2.5. Il valore assoluto e incondizionato del dovere morale	141
3. Considerazioni finali.....	142

Capitolo IV

IL CONTENUTO DEL BENE UMANO	145
1. Aristotele.....	145
1.1. La "eudaimonia": contemplazione, virtù e beni	146
1.2. Valutazione.....	151
2. L'edonismo	154
2.1. Epicuro: la felicità come piacere passivo ed "intelligente"	155
2.2. L'edonismo moderno	160
3. Lo stoicismo: l'autarchia della virtù.....	164
4. Lo scetticismo	168
4.1. Il cammino verso la felicità secondo lo scetticismo greco.....	168
4.2. Scetticismo greco e scetticismo contemporaneo	174
5. Fine ultimo e felicità in San Tommaso d'Aquino.....	175
5.1. Aspetti fondamentali dell'indagine tomista sul fine ultimo	175
5.2. La felicità perfetta dell'uomo.....	177
5.3. Fine ultimo e vita morale	180

SOMMARIO

Parte Terza
IL SOGGETTO MORALE

Capitolo V

INCLINAZIONI, TENDENZE E PASSIONI.....	189
1. La persona umana in quanto soggetto di desideri e passioni	189
1.1. Anima e corpo	189
1.2. Natura e libertà	192
2. Il desiderio umano	194
2.1. La dimensione ontologica del desiderio umano: le inclinazioni naturali	195
2.2. La fenomenologia del desiderio umano: le tendenze	197
a) Il concetto psicologico di tendenza	197
b) Classificazione delle tendenze	199
3. L'affettività umana: sentimenti e passioni.....	206
3.1. Fenomenologia dei sentimenti.....	207
3.2. Le passioni	208
4. L'integrazione dell'affettività nel libero agire	212
4.1. L'ordine morale dell'affettività: il problema dell'integrazione	212
4.2. I principi dell'integrazione dell'affettività: la ragione pratica e la volontà	215

Capitolo VI

L'AZIONE VOLONTARIA E LA SUA SPECIFICITÀ MORALE.....	219
1. L'azione volontaria	219
1.1. Concetto di azione volontaria	219
1.2. La tendenza della volontà verso il fine: la volontarietà	223
1.3. Atti volontari elicitati e atti volontari imperati	225
1.4. Azione e omissione	227
1.5. Azione perfettamente volontaria e azione imperfettamente volontaria	227
1.6. Azione non volontaria, azione involontaria e azione volontaria mista.....	229

SOMMARIO

2. L'oggetto della volontà.....	232
2.1. Il bene come fine e l'azione che lo realizza	232
2.2. L'intenzione e la scelta.....	233
2.3. La relazione tra intenzione e scelta	235
3. La specificità morale delle azioni volontarie.....	238
3.1. Che cosa è la specificazione morale delle azioni	238
3.2. Il principio fondamentale: la specificità morale secondo l'oggetto	240
3.3. Altre fonti della specificità morale: i fini e le circostanze.....	242
3.4. Relazioni tra le diverse fonti della specificità morale	244
4. La moralità delle azioni con effetti indiretti o azioni dal duplice effetto.....	250
4.1. L'oggetto o effetto indiretto della volontà.....	250
4.2. La valutazione morale delle azioni con effetti indiretti	252
5. L'integrità psicologica dell'azione umana e la sua imputabilità morale.....	254

Capitolo VII

LA LIBERTÀ E GLI ABITI MORALI.....	261
1. Le dimensioni della libertà	261
1.1. Libertà da coazione	262
1.2. La libertà di scelta o libertà psicologica.....	263
1.3. La libertà come valore e compito morale.....	265
1.4. Libertà e amore	267
1.5. Libertà e fine ultimo	271
2. Gli abiti morali	274
2.1. Introduzione	274
2.2. Virtù intellettuali e virtù morali.....	277
2.3. Definizione di virtù morale	279
2.4. La virtù morale come abito della buona scelta	280
2.5. La virtù come scelta del termine medio secondo la retta ragione.....	282
3. Il perfezionamento abituale della libertà attraverso le virtù morali.....	285
3.1. I due livelli di azione delle virtù morali.....	285

SOMMARIO

3.2. La dimensione intenzionale delle virtù morali	288
3.3. La dimensione elettiva delle virtù morali	292
3.4. I fini virtuosi come principi naturali della ragione pratica	293
4. L'organismo delle virtù morali.....	294
4.1. La differenziazione delle virtù	294
4.2. La connessione delle virtù morali.....	297
4.3. La formazione delle virtù	300

Parte Quarta
LA REGOLA MORALE

Capitolo VIII

LA RETTA RAGIONE E LA LEGGE MORALE NATURALE	305
1. La retta ragione	305
1.1. La retta ragione come regola morale prossima	305
1.2. Perché la retta ragione è la regola morale	307
1.3. La direzione morale dell'agire come ordinamento razionale	309
1.4. I livelli di attività della retta ragione.....	310
2. Il Fondamento della retta ragione: la legge morale naturale.....	313
2.1. Il dibattito sul concetto di natura in Etica	313
2.2. Che cosa è la legge morale naturale.....	315
2.3. I primi principi pratici	321
a) Il primo principio della ragione pratica	321
b) Le virtù morali come principi pratici	322
3. Contenuto dei primi principi pratici: alcuni esempi.....	326
3.1. La giustizia.....	326
3.2. L'umiltà	331
3.3. Il lavoro.....	335
4. Virtù e norme	340
4.1. I precetti della legge morale naturale	340
a) Le tre categorie di precetti della legge morale naturale	341
b) Il primo precetto della legge morale naturale	342
4.2. L'immutabilità delle esigenze etiche naturali	343
4.3. L'ordinamento generale delle norme alle virtù	345

SOMMARIO

Capitolo IX

LA LEGGE CIVILE 349

- 1. Introduzione 349
- 2. Perché esistono le leggi civili 350
- 3. Finalità delle leggi civili 355
 - 3.1. La concezione aristotelica 355
 - 3.2. L'ordine costituzionale democratico
di derivazione liberale 357
 - 3.3. Una presa di posizione 361
- 4. Obbligatorietà delle leggi civili 364
 - 4.1. Il valore morale delle leggi civili 364
 - 4.2. Il problema delle leggi ingiuste 365
 - 4.3. Responsabilità dei cittadini nei confronti
del sistema giuridico 368

Capitolo X

LA COSCIENZA MORALE..... 371

- 1. Che cosa è la coscienza morale 371
 - 1.1. Coscienza abituale e coscienza attuale 371
 - 1.2. Due modi alternativi di intendere
la coscienza attuale 373
 - 1.3. La coscienza, norma prossima
della moralità personale 375
 - 1.4. Coscienza morale e prudenza 376
- 2. Studio dei problemi del giudizio morale..... 378
 - 2.1. Coscienza e sapere morale 379
 - 2.2. Coscienza morale, norme etiche, eccezioni..... 381
 - 2.3. Coscienza morale e situazione 383
 - 2.4. La virtù dell'epicheia 384
 - 2.5. Cooperazione al male..... 388
- 3. Modalità della coscienza morale 393
 - 3.1. Classificazione dei tipi di coscienza 393
 - 3.2. Principi per seguire la coscienza..... 394
 - 3.3. La formazione della coscienza morale 396
- 4. Il peccato..... 398

BIBLIOGRAFIA FONDAMENTALE..... 403

INDICE DEI NOMI 415

Prefazione alla Prima Edizione

Sono molte le qualità che raccomandano la lettura, la meditazione e l'uso di questo testo di etica filosofica per le facoltà di filosofia. Esso dimostra, in primo luogo, che l'autore possiede una conoscenza precisa del pensiero etico classico, moderno e contemporaneo. Una conoscenza che è frutto della lettura prolungata e meditata di tutti i grandi pensatori essenziali e che, soprattutto, sa subito discernere, con sicuro intuito teoretico, l'essenziale dall'accidentale. Il testo, di conseguenza, sa introdurre, con linguaggio piano, anche lo studente di filosofia, che affronta riflessivamente per la prima volta la problematica etica, dentro tematiche obiettivamente assai difficili.

Entrando più direttamente nel contenuto del pensiero, il professor Rodríguez Luño radica la sua riflessione nel pensiero etico di San Tommaso d'Aquino, ma non per ripeterlo semplicemente. Si tratta di una "ripresa" che si arricchisce degli apporti speculativi successivi, compiuta con vigile coscienza critica. Fin dall'inizio, l'autore prende chiaramente posizione nel dibattito teoretico contemporaneo, completamente alieno da ogni tentativo di impossibili concordanze dialogiche.

Sulla base di questi presupposti, il libro che presentiamo costituisce un nuovo apporto al superamento di quell'etica della "terza persona", tutta concentrata sulla giustizia/ingiustizia (rightness-wrongness) dell'atto, in sé considerato, più che sulla persona che agisce in

vista di un fine. E in questo contesto viene dato ampio spazio alla persona come soggetto dell'attività morale e alla virtù.

Benché il testo sia un trattato di etica filosofica, non posso non raccomandarne la lettura attenta anche agli studiosi di etica teologica. Sono sempre più convinto che una delle radici più importanti (o la radice principale?) dell'attuale crisi teoretica in cui versa la teologia morale, sia di carattere filosofico.

In una cultura, nella quale la percezione del bene morale è andata tragicamente oscurandosi, nonostante il gran parlare di questione morale, è da augurarsi che il libro aiuti le giovani generazioni, che iniziano i loro studi filosofici, a riscoprire più profondamente in se stessi quella vocazione al bene, nella quale consiste la dignità della persona. Poiché, alla fine, «che vale per l'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde se stesso?».

Carlo Caffarra

Nota alla Seconda Edizione

Questa seconda edizione è un testo completamente rielaborato rispetto alla prima edizione italiana, pubblicata nel lontano 1992.

Oltre all'attualizzazione delle tematiche e della bibliografia alla luce dei più recenti sviluppi degli studi sull'etica, sono stati aggiunti nuovi capitoli e tutta la struttura del manuale è stata modificata.

Il testo corrisponde alla settima edizione del nostro manuale *Ética General*, pubblicato a Pamplona (Spagna) nel 2014. Nel corso degli ultimi trent'anni, la ricerca sull'etica delle virtù ha raggiunto notevoli risultati e una consistente maturità scientifica. Il desiderio di presentare in modo più chiaro e coerente un'etica delle virtù – cioè un'etica sviluppata dal punto di vista della “prima persona” –, nonché di accogliere, per quanto possibile, tutti i suggerimenti che ci sono giunti in questi anni, ci hanno spinto a rinnovare profondamente il testo.

Le tesi di fondo non sono cambiate, ma sono state sviluppate in modo più completo. In particolare, è stata fatta una nuova revisione del testo, allo scopo di eliminare alcuni *excursus* su tematiche secondarie, che spesso lo rendevano troppo denso e di difficile lettura per gli studenti. Quest'ultima revisione è stata operata dal professor Arturo Bellocq che, in virtù del lavoro svolto, è divenuto coautore del manuale.

Desideriamo esprimere la nostra gratitudine per il suo prezioso lavoro alla prof.ssa Elena Colombetti che ha curato l'edizione italiana, rivedendone il testo e aggiornandone l'apparato critico e la bibliografia, nonché fornendo utili suggerimenti per migliorare il testo finale. Senza il suo contributo questa seconda edizione italiana non sarebbe stata possibile.

Ángel Rodríguez Luño – Arturo Bellocq

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE

ALL'ETICA FILOSOFICA

Capitolo I

L'ETICA FILOSOFICA

1. NOZIONE PRELIMINARE DI ETICA

Premesso che il lungo dialogo che stiamo per iniziare con il lettore ha come tema l'Etica, ci sembra necessario dire che *per Etica o Filosofia Morale intendiamo lo studio filosofico-pratico della condotta umana*. Con quest'affermazione intendiamo sostenere tre cose: che l'Etica è un ambito della filosofia, che si elabora con una metodologia e finalità pratiche e che il suo oggetto di studio è la vita morale dell'uomo, cioè il suo agire libero.

L'Etica è quindi una disciplina filosofica, ovvero un'indagine razionale e sistematica *che si distingue dalla conoscenza morale spontanea o prefilosofica* poiché quest'ultima è costituita dalle idee che ogni uomo possiede sul tipo di persona che intende essere e sul tipo di vita che è necessario condurre per esserlo effettivamente, e con le quali orienta le sue attività quotidiane senza però compiere una riflessione sistematica su di esse¹. *L'Etica, inoltre, si distingue dalle scienze positive che mettono a tema la moralità* (per esempio, la Psicologia e la Sociologia) perché la caratteristica essenziale della visione filosofica è quella di indagare sulle cause e il senso ultimi della nostra condotta.

¹ Nel Capitolo II si spiegherà come l'Etica presupponga la conoscenza morale prefilosofica, parta da questa, ed elabori filosoficamente la "logica pratica" (la razionalità) che essa contiene.

Infine, *l'Etica si distingue dallo studio teologico della vita morale* fondato sulla Rivelazione divina (Teologia Morale o Etica Teologica) *e anche dalle discipline filosofiche* che studiano con metodo speculativo l'uomo e la sua condotta (Metafisica e Antropologia).

Nel presente capitolo analizzeremo la condotta umana e il rapporto che intercorre tra questa e l'Etica (paragrafo 2). Seguirà una spiegazione del carattere pratico e normativo del sapere etico (paragrafo 3) e della distinzione tra etica personale ed etica politica (paragrafo 4) e, da ultimo, si esamineranno la distinzione e le relazioni che l'Etica mantiene con la Metafisica e l'Antropologia (paragrafo 5), con le scienze umane (paragrafo 6) e con l'Etica Teologica (paragrafo 7). Nel capitolo II prenderemo in esame la conoscenza morale spontanea pre-filosofica o esperienza morale come punto di partenza dell'Etica (paragrafo 1), per poi indicare l'impostazione generale del sapere morale che ci sembra più adeguato, rapportandolo con altri ragionamenti esistenti (paragrafo 2). Per concludere ci occuperemo delle concezioni filosofiche in generale dalle quali può essere interpretata la vita e l'esperienza morale (paragrafo 3).

2. L'ETICA COME ORDINAMENTO DELLA CONDOTTA IN VISTA DEL BENE DELLA VITA UMANA CONSIDERATA COME UN TUTTO

2.1. Azione umana e condotta

Il soggetto di ciò che è morale o immorale è la volontà libera. Con questo vogliamo dire che possono essere moralmente buoni o moralmente cattivi solo quegli atti della volontà e di altre facoltà umane (pensieri, ricordi, mangiare, etc.) che sono dominate o perlomeno consentiti dalla volontà. Perciò *l'Etica non si occupa di tutte le azioni dell'essere*

uomo, ma unicamente delle azioni libere (atti umani), quelle in cui l'uomo è padrone di fare o di omettere, di compiere in un modo o in un altro. Risultano estranei dall'oggetto dell'Etica quei processi e movimenti che non sono liberi (atti dell'uomo), vuoi perché nel momento in cui si realizzano manca la conoscenza necessaria e la volontarietà (per esempio, il movimento riflesso di un braccio quando inavvertitamente ci si scotta), vuoi perché si tratta di processi sui quali l'uomo non ha un dominio diretto attraverso la conoscenza e la volontarietà (sviluppo fisico, circolazione del sangue, etc.).²

La moralità intesa genericamente come la volontarietà determina il modo specificatamente umano di governare le azioni. Gli animali e le piante sono come "programmati" istintivamente a realizzare ciò che è più confacente alla loro natura, e non devono decidere che cosa fare della loro vita. L'uomo, invece, deve riflettere costantemente su ciò che intende fare e su come portarlo a compimento. Perciò è solo in relazione agli atti umani che si può parlare propriamente di *condotta* umana, perché con essi l'uomo "conduce sé stesso" verso quegli obbiettivi che desidera

² Un *locus classicus* per lo studio delle distinzioni tra atti umani e atti dell'uomo lo troviamo in Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, q. 1, a. 1, edizione Leonina, Roma 1891 (d'ora in avanti citeremo quest'opera con *S.Th.*). La medesima distinzione viene studiata da un altro punto di vista da K.Wojtyła, *Persona e atto*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1982. In questo libro la distinzione esistente tra gli *atti umani* e gli *atti dell'uomo* diventa più intuitiva grazie ai concetti di "agire" e "accadere". Quando realizza un atto umano, l'uomo ha la coscienza più o meno riflessa di esserne l'autore, la causa di tale accadimento e, pertanto, di esserne responsabile. Quando si compie un atto dell'uomo, il soggetto umano ha, invece, la coscienza che qualcosa avviene in lui, come se il suo essere fosse uno scenario nel quale qualcosa accade senza la sua attiva partecipazione personale: all'atto dell'uomo è legata, al massimo, la consapevolezza vissuta di essere un semplice oggetto di un cambiamento.

raggiungere³. A questa capacità di governare la propria condotta è legata la *responsabilità morale*: l'uomo può "rispondere" (dar ragione) di quelle azioni e solo di quelle che lui stesso ha progettato e organizzato, ovvero solo di quelle di cui è vero autore.

La moralità (intesa in senso generico) e *la libertà* hanno esattamente la stessa estensione: tutte le azioni libere sono morali, e tutte le azioni morali sono libere. Tutto ciò che l'uomo liberamente è (giusto o ingiusto, generoso o egoista) e tutto quello che sceglie deliberatamente di fare, rientra nel campo della morale, non ha importanza se quello che realizza è un comportamento personale (privato), interpersonale o politico: l'uso o l'abuso di bevande alcoliche che una persona fa dentro casa, l'adempimento o l'inadempienza dei propri doveri professionali, e gli atti legislativi attraverso i quali una comunità politica da a sé stessa una determinata struttura giuridica, sono realtà egualmente morali, sebbene ognuna abbia le sue peculiarità. Il motivo è semplice: tutti quegli atti devono essere progettati dall'intelligenza e voluti dalla volontà, questo è esattamente uguale a ciò che intendiamo per essere governati moralmente. Chi, riferendosi alla propria sfera privata, volesse scusarsi dicendo: "a casa mia sono libero di fare quel che mi pare", manifesterebbe una notevole incomprendimento del punto di vista etico. La morale riguarda la persona umana proprio perché essa è libera di agire come vuole. In realtà, quello che sta dicendo questa persona è che *può decidere* se avere un comportamento ragionevole oppure no, e che nessuno dovrebbe costringerla ad agire in un modo o in un altro, il che nella maggior parte dei

³ Possiamo trovare un'attenta spiegazione su come sorga nell'uomo la necessità di proiettare e dirigere sé stesso e il proprio comportamento in L. Polo, *Etica: hacia una versión moderna de los temas clásicos*, Universidad Panamericana - Publicaciones Cruz O., S.A., Ciudad de México 1993, cap. I.

casi è vero. Tuttavia, per l'Etica ciò che è decisivo non è che qualcuno obblighi o non obblighi il soggetto a compiere una data azione, ma se quanto la persona decide di fare è ragionevole oppure no. Per questo la sua capacità di "agire come gli pare" lungi dal porla fuori dall'ambito della morale, è proprio ciò che la include in esso.

2.2. *L'ordine morale della condotta*

Tutte le azioni libere sono morali nell'accezione generale che abbiamo utilizzato fino ad ora, ma non tutte le azioni libere sono moralmente buone. È un'esperienza universalmente riconosciuta che alcune azioni libere meritino un elogio morale mentre altre solo disapprovazione. Delle prime saremo soddisfatti; delle seconde prima o poi ce ne pentiremo. *L'Etica non si limita a segnalare che le azioni volontarie appartengono al regno della morale. Il suo obiettivo è quello di fornire orientamento al fine di saper ordinare le nostre azioni volontarie in modo che siano moralmente buone.* Pertanto, l'Etica deve riflettere sulla bontà o malvagità specifica delle azioni libere in quanto tali.

Aristotele inizia la sua *Etica Nicomachea* facendo notare come azione e bene siano due termini correlati: «comunemente si ammette che ogni arte esercitata con metodo, e, parimenti, ogni azione compiuta in base a una scelta, mirino ad un bene: perciò ha ragione si è affermato che il bene è "ciò cui ogni cosa tende"»⁴. Non esiste azione umana che non tenda coscientemente verso un bene e, al contrario, solo si può parlare di bene *in senso pratico* (chiamato anche *fine*) se si tratta di un bene realizzato o realizzabile tramite l'azione⁵. Azione e bene

⁴ Aristotele, *Etica Nicomachea*, I, 1, 1094 a 1-3, Rusconi, Milano 1998. Da qui in avanti l'*Etica Nicomachea* verrà citata con la sigla *EN*.

⁵ Oltre alla nozione pratica di bene (il bene compiuto dagli atti umani), alla quale facciamo riferimento nel testo, esiste un'idea trascendentale

si implicano mutuamente: nessuno agisce per compiere qualcosa che, sotto ogni punto di vista, sia male, come nessun uomo sensato vorrebbe diventare un infelice o un disgraziato.

È evidente tuttavia che gli uomini a volte realizzino delle azioni moralmente cattive, delle quali si pentono, perciò è più esatto dire che l'agire umano mira sempre o a un bene o a qualcosa che ci appare come bene. *Nasce da qui la distinzione tra il bene vero e il bene apparente*, tra ciò che è veramente un bene e ciò che ha le sembianze di un bene senza esserlo. Alla luce di questa distinzione di capitale importanza, si potrebbe dire che *la missione dell'Etica sia quella di aiutarci a distinguere il bene integrale da quello apparente, per far in modo che la volontà possa dirigersi verso il primo ed evitare il secondo*, essendo quest'ultimo un male.

Nello spiegare la missione dell'Etica sarebbe conveniente precisare che *quando si parla di bene integrale e bene apparente ci riferiamo sempre alla volontà*. Il bene e il male di cui si occupa l'Etica, che possiamo chiamare virtù e vizio, hanno un significato diverso da quello dato da accezioni secondarie di "bene" e "male" presenti nel linguaggio. Quando rimaniamo ammirati per l'intelligenza con cui è stato realizzato un furto o un omicidio, fino ad arrivare a pensare che si tratta di un crimine praticamente "perfetto", avvertiamo che in questa azione c'è qualcosa di "buono" e di "ammirabile", ma che la bontà a cui ci stiamo riferendo non è una qualità positiva della *volontà* dei criminali, che senza dubbio è una volontà cattiva, ma una qualità positiva della loro intelligenza, della loro capacità tecnica, del loro temperamento (sangue freddo, determinazione, ecc.). Qualcosa di simile accade quando parliamo di un buon matematico o di un buon calzo-

di bene che assume un significato più ampio (il bene che corrisponde a ogni ente per il mero fatto di essere), di cui tratta la Metafisica.

laio. Non ci riferiamo alla bontà della sua volontà ma, alla preparazione e capacità scientifica nel primo caso, e al dominio di una tecnica nel secondo. Quando si parla di bene e di male riguardo alle qualità naturali di una persona (intelligenza, sangue freddo, etc.) o a quelle tecniche dell'azione umana, ci si riferisce a beni o mali relativi; in tale contesto, bene e male significano qualcosa come "bene e male secondo un determinato aspetto o in un certo senso": come detto prima, le qualità intellettuali o tecniche rendono qualcuno un "buon" ladro (nel senso di esperto, abile), un buon matematico, musicista, artigiano, militare, ecc., ma non come persona. Al contrario, il bene e il male morale proprio dell'orientamento della volontà, cioè la virtù e il vizio, sono il bene e il male che le azioni posseggono in quanto umane, e per questo riguardano la persona umana in quanto tale, nella sua totalità: rendono l'uomo buono o cattivo in senso assoluto e senza restrizioni. L'ingiustizia o l'ipocrisia, per esempio, fanno diventare cattivo l'uomo in quanto uomo, e non in quanto matematico o calzolaio. Una persona ipocrita o disonesta può essere senza alcun dubbio un eccellente matematico o saper realizzare delle ottime scarpe.

Il bene del quale si occupa l'Etica è il bene integrale della persona intesa nella sua unità e totalità; per usare parole di Spaemann, «il "punto di vista morale" valuta l'azione come buona o cattiva in rapporto alla vita intesa come un tutto, quello tecnico la valuta in relazione al raggiungimento di scopi particolari»⁶, come può esserlo la comprensione della matematica o il confezionamento delle scarpe. Dentro questa prospettiva del bene inteso come totale e assoluto, l'Etica ci aiuta a distinguere tra ciò che è veramente buono e ciò che lo è solo in apparenza, tra la virtù e il vizio. Come può l'Etica affrontare questo compito?

⁶ R. Spaemann, *Felicità e Benevolenza*, Vita e Pensiero, Milano 1998, p. 15.

Nel II capitolo vedremo che lungo la storia del pensiero morale sono state proposte diverse soluzioni al riguardo. Ora indicheremo tra queste quella che ci sembra più adeguata, riservando ai capitoli successivi una disanima più completa delle rimanenti. La prospettiva del bene totale o assoluto viene raggiunta se si considerano le azioni volontarie non come fatti isolati, bensì come dalla loro relazione ne nasca una condotta o, se si vuole, una vita, un “progetto di vita”, che mira a realizzare quello che la tradizione filosofica ha chiamato il “fine ultimo”. Perciò, i beni ricercati e le azioni mediante le quali vogliamo conseguirli si capiranno appieno solo se intesi come quei passi che ci condurranno verso quel fine ultimo o bene globale che vogliamo per la nostra vita.

Questo non significa che per sapere se un’azione è moralmente buona o cattiva uno debba domandarsi se la vita del suo autore nel suo insieme sia buona o cattiva. L’omicidio o la frode sono azioni moralmente cattive, indipendentemente da qualsiasi osservazione fatta dall’esterno. Con ciò si vuole affermare che il bene reale o apparente a cui ogni singola azione tende non è voluto assolutamente per sé stesso, ma in vista di altri fini e, in definitiva, verso quel fine ultimo voluto per sé stesso. Ogni scelta concreta è un passo verso quel fine ultimo, che risulta essere ciò che in fondo desideriamo quando compiamo delle scelte. Solo tenendo conto del fine al quale tendono le nostre azioni possiamo comprenderne pienamente il senso. Pensiamo, ad esempio, a una persona che un giorno decida di venir meno ai suoi doveri professionali perché non ha intenzione di lavorare; il giorno dopo decide di bere un bicchiere di troppo perché ne ha voglia; il terzo giorno trascura i suoi obblighi familiari alle prese con un lavoro che lo appassiona perché moglie e figli in quel momento sono un fastidio. Il

fine ultimo di questa persona non è non lavorare, bere e nemmeno lavorare molto. Il suo fine è il piacere, e per questo sceglie in ogni momento di compiere quello che si presenta come più piacevole, che una volta è non lavorare, un'altra bere, un'altra dedicarsi senza limiti a un lavoro che lo appassiona. Altri cercano in ogni situazione ciò che li possa arricchire di più, ottenere più potere, diventare famosi, ecc., pertanto il genere di vita che hanno scelto (il loro fine ultimo) è, a seconda dei casi, la ricchezza, il potere, la fama, ecc. La volontà di queste persone è disposta verso quei beni, e in vista di questi orienteranno in ogni momento le loro azioni libere.⁷

Per poter aiutare le persone a ordinare la propria condotta tale da essere moralmente buona, *l'Etica comincia col porre esplicitamente il problema del fine ultimo della vita*, un problema che spesso la gente risolve in modo implicito e non sufficientemente riflessivo. Ad esempio, una persona può dedicare tutte le proprie energie al lavoro, che considera come l'attività più importante, e di conseguenza disinteressarsi della sua famiglia, della sua formazione culturale e della sua salute. Può accadere, e di fatto accade, che solo dopo molti anni si renda chiaramente conto che il lavoro non gli ha dato ciò che voleva e che a quel punto deve affrontare la solitudine, che ha una salute gravemente danneggiata e che prova un profondo senso di vuoto e frustrazione. Fin dai suoi inizi nella Grecia classica l'Etica ha meditato su queste esperienze legate alla soddisfazione e insoddisfazione, e ha ritenuto che la sua principale missione consista nell'evitare agli uo-

⁷ Quanto abbiamo detto ora non significa che il fine ultimo sia la regola morale che permette distinguere ciò che è buono da ciò che è cattivo. Le norme morali, che si studieranno più avanti, sono elaborate dalla ragione pratica avendo come principio primo il fine ultimo. Come afferma Tommaso d'Aquino, «ora nel campo operativo, che interessa la ragione pratica, il primo principio è il fine ultimo» (*S.Th.*, I-II, q. 90, a. 2).

mini questi fallimenti globali e irrimediabili e, in modo più positivo e generale, nell'orientare le principali scelte personali con il fine di concepire e vivere una vita piena di valori, della quale non pentirsi in futuro. Perciò *l'Etica tenta di portare l'uomo a un livello di riflessione che gli permetta di elevarsi al di sopra delle proprie necessità e circostanze immediate, per indagare razionalmente circa il bene della vita umana nel suo insieme*. Si cerca pertanto di affrontare esplicitamente e in maniera riflessiva ciò che per i filosofi rappresentava il problema del fine ultimo⁸, chiedendosi: che cosa è ragionevole desiderare come bene ultimo voluto per sé stesso e in vista del quale ordinare tutta la mia vita? Quale è il vero bene della vita umana considerato nel suo insieme? Che cos'è la felicità? Che tipo di persona è giusto essere e che tipo di vita è più giusto vivere? Una volta che si è riusciti a distinguere tra ciò che è il vero bene per l'intera vita umana e ciò che lo è solo in apparenza, allora sarà possibile sapere cosa rivedere o modificare per rendere la nostra condotta buona giorno dopo giorno.

Partendo da questa prospettiva possiamo correggere la nozione preliminare di Etica proposta all'inizio del capitolo, indicandone una più esatta: *l'Etica è quel sapere filosofico la cui missione è dirigere la condotta al bene perfetto o fine ultimo della persona*⁹. Questa nuova definizione stabi-

⁸ Il lettore troverà uno studio approfondito e completo sull'impostazione dell'etica greca in J. Annas, *La morale della felicità in Aristotele e nei filosofi dell'età ellenistica*, Vita e Pensiero, Milano 1998. Per uno studio sistematico dell'attuale dibattito circa la concezione dell'Etica, in relazione a un'adeguata comprensione di ciò che significa la domanda sul bene della vita umana considerata come un tutto, cfr. G. Abbà, *Felicità, vita buona e virtù. Saggio di filosofia morale*, 2 ed. ampliata, LAS, Roma 1995; Id. *Quale impostazione per la filosofia morale? Ricerche di filosofia morale - I*, LAS, Roma 1996; Id. *Costituzione epistemica della filosofia morale. Ricerche di filosofia morale - 2*, LAS, Roma 2009.

⁹ Cfr. Tommaso d'Aquino, *In decem libros Ethicorum Aristotelis ad Nichomacum Expositio*, Marietti, Torino-Roma 1964³, lib. I, lect. 1, nn. 2-3. D'ora in avanti si citerà *In (I, II, III...)* *Ethic*. È disponibile anche una traduzione

sce che l'elemento nucleare della regolazione morale della condotta consista nel guidare la libera volontà verso il vero bene perfetto della persona, che – come vedremo più avanti – dal punto di vista normativo concreto si traduce in operare secondo le virtù. Essa ci permette inoltre di capire con più rigore la distinzione tra bene e male di cui si occupa l'Etica (le virtù e i vizi), e le qualità naturali, intellettuali e tecniche. Tutte queste qualità presentano una certa ambiguità morale in quanto possono essere usate sia per il compimento del bene umano nella sua totalità e pienezza, sia per lederlo o distruggerlo. Infatti, è diverso essere intelligente, o abile, dall'essere buono. Solo l'orientamento della libera volontà al bene umano è intrinsecamente buona in senso morale, cioè, solo questa è virtuosa.

3. L'ETICA COME FILOSOFIA PRATICA

3.1. *Il valore pratico e normativo dell'Etica*

Abbiamo visto che l'Etica è una filosofia pratica perché si occupa della condotta umana, ed essa non è una realtà che si può indagare in modo meramente speculativo, come lo sono le realtà indipendenti da noi (gli astri e il loro movimento, ad esempio), bensì una realtà operabile, che la persona progetta e realizza. L'Etica è pertanto un sapere che ha come oggetto di studio un oggetto pratico, qualcosa che l'uomo può realizzare, non solo contemplare o capire.

Inoltre, l'Etica studia il suo oggetto, che di per sé è pratico, *con una finalità a sua volta pratica*. Obiettivo dell'Etica non è soltanto la comprensione di come l'uomo dirige la propria condotta, ma anche quello di aiutarlo a progettare e realizzare una condotta buona: *è un sapere prati-*

italiana di quest'opera in due volumi: *Commento all'Etica nicomachea*, ESD-Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1998.

*co non solo perché ha per oggetto la condotta, ma anche perché è un sapere che guida la condotta*¹⁰.

Ne segue che l'interesse primario dell'Etica non risiede nella fattualità psicologica o sociologica delle azioni morali, né essa considera tali azioni come fatti già esistenti e imm modificabili; l'Etica studia piuttosto l'agire in quanto libero, il che significa che lo considera in quanto ammette ed esige una guida razionale dal punto di vista del bene in senso assoluto. L'Etica va oltre la descrizione delle consuetudini per mezzo del metodo empirico, che alcune scienze positive realizzano con lo scopo di conoscere ciò che in una determinata società di una certa epoca viene considerato come bene o come male. L'Etica formula e fonda filosoficamente dei giudizi di valore e delle norme di comportamento con l'intenzione di orientare l'esercizio della libertà personale verso il bene della persona in quanto tale. *L'Etica è una scienza morale e non solo un sapere riguardante la morale*, cosa che non elimina il fatto che si interessi anche di comprendere teoreticamente la vita morale, le consuetudini, l'agire libero e tutte quelle realtà presenti nella nostra esperienza morale.

Vediamo infine in che cosa consista *il carattere normativo dell'Etica*. Vi sono altre scienze, come la Medicina, la Logica o il Diritto Fiscale che stabiliscono delle norme di condotta. Sono saperi pratici, ma lo sono in modo diverso da come lo è l'Etica. L'obbligatorietà delle regole mediche, ad esempio, è condizionata: sono obbligatorie nella misura in cui è obbligatorio il fine a cui sono orientate

¹⁰ Paragonando l'Etica ad altri trattati filosofici da lui scritti, come la *Metafisica*, Aristotele specifica che l'Etica «non mira alla contemplazione come le altre (infatti, noi ricerchiamo non per sapere che cosa è la virtù, bensì per diventare buoni, giacché altrimenti la nostra ricerca non avrebbe alcuna utilità), è necessario esaminare ciò che riguarda le azioni, per sapere come dobbiamo compierle: esse, infatti, determinano anche la natura delle disposizioni morali, come abbiamo detto» (*EN*, II, 2, 1103 b 26-31).